

STRATEGIES FOR REFUGEES

Newsletter 1

Ottobre 2017 – Marzo 2018



Immagine gentilmente concessa da: www.languageonthemove.com

Strategies for Refugees è un progetto finanziato nell'ambito del programma Erasmus + con lo scopo di individuare esempi di buone pratiche per l'integrazione dei rifugiati in Europa.

I costi umani della reazione europea alla crisi dei rifugiati

Di Priyanka Boghani

23 GENNAIO 2018

Source: www.pbs.org

Già entro la fine della prima settimana del 2018, il Mar Mediterraneo ha pagato il suo mortale tributo. Un gommone che trasportava 150 migranti e rifugiati provenienti dall’Africa è affondato al largo delle coste libiche: soltanto otto corpi di donna sono stati recuperati, mentre altri 56 sono scomparsi tra le onde. I restanti sopravvissuti sono stati recuperati dall’acqua e trasportati in Italia.

Un inizio infausto per il nuovo anno. Le imbarcazioni fatiscenti e i gommoni che affondano nel Mediterraneo sono ormai uno spettacolo tristemente comune nella crisi migratoria attuale. Secondo l’Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, in meno di un mese nel 2018, già più di 200 persone sono già morte o andate disperse in mare.

Mentre la crisi entra nel suo terzo anno, l’Europa è ancora in difficoltà su come reagire a un’ondata che ha portato più di un milione e mezzo di migranti e rifugiati sulle sue coste – e quasi 12.000 a morire o scomparire nel tentativo di raggiungerle.

Dall’inizio dell’emergenza, l’Unione Europea ha speso milioni per cercare di dissuadere le persone a intraprendere il viaggio, garantire supporto finanziario e non ai paesi che sono stati principalmente interessati come punti di ingresso e velocizzare il rientro delle persone nel loro paese d’origine. Mentre questi provvedimenti hanno portato a una netta diminuzione degli sbarchi nel continente, le associazioni per i diritti umani e le organizzazioni umanitarie sostengono che vi siano anche delle conseguenze inattese. Per alcuni, il viaggio in Europa è diventato sempre più potenzialmente letale, mentre altri sono ormai bloccati in nazioni dove rischiano di essere soggetti a violazioni dei diritti umani.

“Sono certo che un gran numero di persone dica che è un successo, ma a quale costo?” dice François Crépeau, professore presso la McGill University che ha fatto da Special Rapporteur per l’ONU sui Diritti Umani dei Migranti dal 2011 al 2017, riguardo il calo generale degli arrivi. “Ci sono dei costi umani per tutto ciò”

La reazione dell’Unione Europea

L’improvviso afflusso di persone in fuga da violenza, persecuzione e povertà iniziato nel 2015 ha provocato una serie di reazioni dai singoli governi in Europa. Una dopo l’altra, le nazioni sulla rotta principale dei richiedenti asilo verso l’Europa occidentale – Ungheria, Slovenia, Austria e Macedonia – hanno rinforzato i propri confini, e i politici che avevano inizialmente dimostrato un atteggiamento favorevole e comprensivo nei confronti dei rifugiati hanno adottato posizioni più rigide in seguito alle reazioni negative dell’opinione pubblica e con l’approssimarsi delle elezioni.

Spinta dall’urgenza di agire, l’Unione Europea ha iniziato a adoperarsi per bloccare il flusso. Nel marzo 2016, è stato raggiunto un controverso accordo con la Turchia, uno dei principali canali di transito nell’est del Mediterraneo, specialmente per i rifugiati provenienti dalla devastata Siria. Chiunque – rifugiato o migrante – avesse tentato di arrivare in Grecia dalla Turchia fuori dalle vie ufficiali, sarebbe stato rimandato indietro; per ogni siriano respinto, l’UE avrebbe accettato un rifugiato.

Nel febbraio 2017, l’UE ha preso provvedimenti sulla rotta del Mediterraneo centrale, popolare tra i migranti provenienti dall’Africa e diretti in Italia. Sono stati finanziati 245 milioni di dollari al governo libico internazionalmente riconosciuto – anch’esso tormentato dal conflitto e l’instabilità politica – per bloccare

le imbarcazioni in partenza dalle sue acque territoriali. In quanto parte dell'accordo, l'EU garantisce supporto logistico e formativo alla guardia costiera libica, provvede alle adeguate condizioni dei migranti sul territorio libico e agevola il ritorno spontaneo verso la propria nazione d'origine. Anche l'Italia ha stipulato un patto con la Libia, che prevede lo stanziamento di altri 245 milioni e il rafforzamento dell'addestramento e della cooperazione con la guardia costiera libica.

La linea dalla Turchia alla Grecia ha riscontrato la flessione più significativa, con un calo del 97% dal 2015 al 2017, secondo l' UNHCR. Gli arrivi in Italia sono diminuiti almeno del 35% rispetto al massimo del 2016.

L'UE ha inteso i suoi provvedimenti come uno sforzo atto a potenziare la cooperazione e il sostegno nei paesi di transito come Turchia e Libia, affermando che questo avrebbe compromesso il modello di business dei trafficanti e aiutato a salvare delle vite umane.

Questi accordi e le chiusure dei confini hanno contribuito al drastico declino degli arrivi in Europa via mare di migranti e rifugiati. Si è registrata una diminuzione quasi dell'80%, da più di un milione nel 2015 a 171.300 lo scorso anno, secondo i dati dell'UNHCR.

Le vittime in mare

Di pari passo con gli arrivi, anche il numero totale di morti è calato, da un massimo di più di 5.000 nel 2016 a poco più di 3.000 lo scorso anno.

Tuttavia, le critiche puntualizzano che il numero di persone morte o disperse in mare non è mai sceso al di sotto dei 3.000 per anno.

In realtà, sebbene siano sempre meno a tentare la traversata, i rischi di perdere la vita nel Mediterraneo sono aumentati, poiché le reti di trafficanti utilizzano rotte e mezzi più pericolosi, ricorrendo a barche più piccole e sovraffollate che non sono idonee alla navigazione.

Nel 2015, la possibilità di morire o scomparire nel Mediterraneo durante la traversata era 1 su 269. L'anno successivo, è aumentata a 1 su 71. Lo scorso anno, è cresciuta ancora a 1 su 55.

Gli esperti sostengono che una delle ragioni per cui vi è stata una crescita tanto esponenziale delle vittime è che l'UE ha agito principalmente con lo scopo di bloccare gli arrivi, anziché mettere in pratica delle alternative legali per raggiungere l'Europa.

“Ogni volta che uno stato prova a impedire lo svolgimento di un'attività che non viene necessariamente considerata come illegale, tutto ciò che riesce a ottenere è la creazione di una rete criminale clandestina che elude il controllo del governo”, dice Crépeau.

“Salvare vite umane, proteggere i migranti, combattere i trafficanti e sostituire l'immigrazione irregolare con dei percorsi organizzati, legali e sicuri sono gli obiettivi fondamentali della politica dell'Unione Europea in materia di migrazione”, così riferisce a Frontline un portavoce della Commissione Europea, il braccio esecutivo dell'UE. “La direzione da seguire deve basarsi su questi passi implementando la cooperazione con i partner Africani, andando a contrastare le reti criminali di traffico degli esseri umani, agendo alla radice dell'immigrazione irregolare, aiutando i migranti bloccati a ritornare a casa e garantendo un viaggio sicuro verso l'Europa per coloro che si trovano in pericolo”

I migranti bloccati

Tra quelli che ce l'hanno fatta nella traversata, migliaia sono rimasti bloccati lungo la rotta migratoria dal momento in cui le nazioni hanno iniziato a chiudere i loro confini. Più di 1.300 sono bloccati in Bulgaria, altri 4.400 in Serbia e 54.000 in Grecia, secondo i dati di IOM risalenti al novembre scorso. Le condizioni critiche dei campi in queste nazioni sono state descritte da Medici Senza Frontiere come "al limite dell'emergenza umanitaria".

Dall'altro lato del Mediterraneo, in Libia, le condizioni sono indescrivibili, secondo i rapporti umanitari. "Ogni singola persona – ed è veramente così – ogni singola persona che nel suo viaggio è passata per la Libia la descrive in un modo o nell'altro come un inferno", dice Gauri van Gulik, vice direttore per l'Europa di Amnesty International.

Secondo le ricerche di Amnesty, decine di persone sono trattenute presso centri di detenzione ufficiali o sono tenute prigioniere da milizie o bande. Un report di dicembre segnala che "(I migranti) sono sottoposti sistematicamente a tortura e maltrattamenti di vario tipo, tra cui violenza sessuale, percosse e estorsioni. Qualche volta, vengono anche uccisi o lasciati morire dopo essere stati torturati, sfruttati, abusati, o venduti per il lavoro forzato o altre forme di sfruttamento ad altre milizie, gruppi armati o bande criminali".

A novembre, il deputato UNHCR Zeid Ra'ad al-Husein ha definito le sofferenze dei migranti in Libia "un oltraggio alla coscienza dell'umanità". I tentativi dell'UE, dice, "non hanno fatto nulla per ridurre il livello degli abusi subiti dai migranti."

"L'UE è particolarmente attiva nel fare il possibile per garantire protezione e alternative ai migranti e rifugiati in Libia", ha dichiarato la Commissione Europea a FRONTLINE, aggiungendo che, grazie ai finanziamenti UE, 20.000 persone a partire da gennaio 2017 hanno potuto fare ritorno volontariamente al proprio paese dalla Libia.

Ma i gruppi di supporto affermano che il sostegno dell'EU alla guardia costiera libica ha portato a un maggior numero di fermi di imbarcazioni, risultanti nel rinvio dei migranti in Libia, dove sono soggetti ad abusi. I critici aggiungono che questo ha portato nuovi problemi per i gruppi di supporto e le organizzazioni umanitarie occidentali.

Luca Salerno, coordinatore del progetto di Medici Senza Frontiere sulla nave di soccorso Aquarius, riporta che ci sono stati casi in cui la nave è stata invitata a non intervenire mentre un'imbarcazione aveva bisogno di soccorso, in modo che potesse invece intervenire la guardia costiera libica. Una volta, ha detto, la nave è rimasta in attesa per quasi quattro ore davanti a un gommone in difficoltà, perché non erano stati autorizzati a procedere con il soccorso.

"La situazione può diventare critica in ogni istante," dice. "Aspettare per tre, quattro ore di fronte a un gommone senza il permesso di agire – è stata una circostanza estremamente rischiosa."

La Commissione Europea sostiene che la EU non stia rispettando i migranti in Libia. "Ciò che facciamo è addestrare la guardia costiera libica, dal momento che la maggior parte delle persone perde la vita nelle acque territoriali della Libia" – alle quali noi non abbiamo accesso," ha riportato un portavoce, aggiungendo che l'addestramento insiste sui diritti umani, i diritti delle donne e il trattamento adeguato dei migranti.

Gli stati membri dell'EU si sono impegnati ad accogliere circa 40.000 rifugiati entro maggio 2019, ma la necessità è grande. La Turchia, zona di transito per più di 800.000 persone dirette in Europa nel 2015, adesso ospita 3.6 milioni di rifugiati, di cui 3.3 milioni di origine siriana.

“Prima o poi, dovremo fare i conti con il fatto che queste persone continuano a lasciare i loro paesi d'origine, anche se non riescono a raggiungere l'Europa,” afferma Eugenio Ambrosi, direttore dell'ufficio regionale dell'IOM per l'Unione Europea, la Norvegia e la Svizzera. “Stiamo parlando di migliaia di persone spinte dalla disperazione. E quando sei disperato, puoi sapere che stai mettendo a rischio la tua vita o incorrendo in seri problemi, ma hai già problemi seri dove ti trovi, quindi non hai nulla da perdere.”

“Sooner or later, we will need to deal with the fact that these people continue to flee their countries of origin, even if they don't reach Europe,” said Eugenio Ambrosi, director of the IOM's regional office for the EU, Norway and Switzerland. “We're talking about thousands of people that move out of desperation. And if you're desperate, yes, you might know that you're going to risk your life or run into serious trouble, but you're already in serious trouble back home so you have nothing to lose.”

<https://www.pbs.org/wgbh/frontline/article/the-human-cost-of-the-eus-response-to-the-refugee-crisis/>

Disclaimer

Gli aiuti alla produzione di questa pubblicazione da parte della Commissione Europea non deve essere intesa come un'approvazione dei suoi contenuti, i quali riflettono solamente il punto di vista degli autori, e la Commissione non può essere ritenuta responsabile dell'uso che potrebbe essere fatto delle informazioni contenute in tale pubblicazione.

I rifugiati siriani nel Regno Unito

Un rapport circostanziato di fullfact.org, di Joël Reland

23 Febbraio 2018

Il governo ha affermato che punta al reinsediamento di 23.000 rifugiati dalla Siria e la regione circostante nel Regno Unito entro il 2020. Finora, solo poco più di 11.000 rifugiati sono stati coinvolti in due programmi di reinsediamento, il primo dei quali ha avuto inizio nel settembre 2015.

Prima di luglio 2017, agli arrivi nell'ambito del programma non era riconosciuto ufficialmente lo status di rifugiati nel Regno Unito, e venivano invece attribuiti la Protezione Umanitaria. Questa concede l'autorizzazione a risiedere in UK per cinque anni, ma non garantisce l'accesso alla gamma completa di diritti (come benefici e sostegno per l'istruzione superiore) compresi nello status di rifugiato.

Del gruppo beneficiario, 20.000 provengono specificatamente dal conflitto siriano; i restanti 3.000 sono bambini a rischio e le loro famiglie del Medio Oriente e Nord Africa.

Questi programmi non sono l'unico modo che i rifugiati hanno di entrare in UK: dal 2011, altri 8.000 richiedenti asilo siriani lo hanno visto concesso.



Il Segretario di Stato per gli Affari Interni ha affermato ieri che il governo britannico è “leggermente in anticipo rispetto alla tabella di marcia” nel raggiungimento dell’obiettivo di 20.000 rifugiati siriani ricollocati entro il 2020, apparentemente in base al fatto che poco più di metà del numero prefissato è stata reinsediata in circa metà del tempo dal momento in cui l’obiettivo è stato stabilito.

Alcune persone coinvolte nel programma non possiedono lo status di rifugiato.

L’Home Office (ufficio per gli affari interni) riferisce che tutti coloro che arrivano nell’ambito dei programmi del governo rientrano nella definizione di rifugiato dell’ONU.

Ma non tutte queste persone hanno visto riconosciuto lo status di rifugiato dal Regno Unito. Prima di luglio 2017, veniva riconosciuta loro la Protezione Umanitaria e una permanenza di 5 anni in UK. Il governo ha così sintetizzato la differenza tra i due status:

“Mentre la Protezione Umanitaria riconosce all’individuo la necessità di protezione internazionale, questa non implica gli stessi diritti garantiti dallo status di rifugiato, in particolare l’accesso a determinati benefici come la rapida ammissione al supporto studenti per l’istruzione superiore nonché gli stessi documenti di viaggio dello status di rifugiato.”

A partire da luglio 2017, le persone incluse nel programma hanno ottenuto lo status di rifugiato e un soggiorno di cinque anni in UK; gli individui arrivati prima di allora hanno potuto richiedere il cambiamento del loro status. Di norma, i rifugiati in Regno Unito hanno un permesso di residenza per cinque anni, trascorsi i quali possono presentare domanda per un permesso permanente.

Di seguito, ci riferiremo a tutte le persone che arrivano nell’ambito di un programma di ricollocamento governativo come “rifugiati”

Qual era l’obiettivo?

Il Regno Unito ha messo a punto due diversi programmi di ricollocamento per rifugiati provenienti dalla Siria e dalle regioni circostanti. Insieme, questi due programmi aspirano a accogliere 23.000 persone entro il 2020, sebbene di queste non tutte verranno necessariamente dalla Siria.

Nel settembre 2015, l’allora Primo Ministro David Cameron ha annunciato che “il Regno Unito dovrà ricollocare fino a 20.000 rifugiati siriani durante il resto della legislatura”

L’impegno a inserire 20.000 rifugiati entro il 2020 è andato a espandere gli obiettivi del preesistente Vulnerable Persons Resettlement Scheme (VPRS) siriano. Varato nel gennaio 2014 per aiutare i rifugiati siriani, il VPRS ha risistemato 252 rifugiati da quel momento fino a ottobre 2015.

Il piano è mirato a identificare, con la collaborazione del UNHCR “gli individui più vulnerabili e portarli in UK”. Non si rivolge quindi ai rifugiati siriano che si trovano già in Europa.

A partire da luglio 2017, i rifugiati di qualsiasi nazionalità provenienti dal conflitto siriano possono beneficiare del VPRS.

Il governo ha annunciato l’attuamento di un secondo piano nell’aprile del 2016, che propone di accogliere nel Regno Unito entro il 2020 3.000 tra bambini e le loro famiglie in pericolo dal Medio Oriente e Nord Africa. Chiamato Vulnerable Children’s Resettlement Scheme (VCRS), si rivolge a minori non accompagnati e altre categorie vulnerabili come quelli che si occupano di minori e i bambini a rischio di sfruttamento minorile, matrimonio infantile e altre forme di abbandono, abuso o sfruttamento.

Le persone coinvolte in entrambi i programmi hanno diritto a una permanenza di cinque anni nel Regno Unito.

Questi piani non sono l'unico modo di entrare nel Regno Unito come rifugiato. Un individuo può fare richiesta di asilo, e il richiedente vedrà il suo caso sottoposto allo stato, per stabilire se possa essere considerato come un rifugiato secondo il diritto internazionale o no.

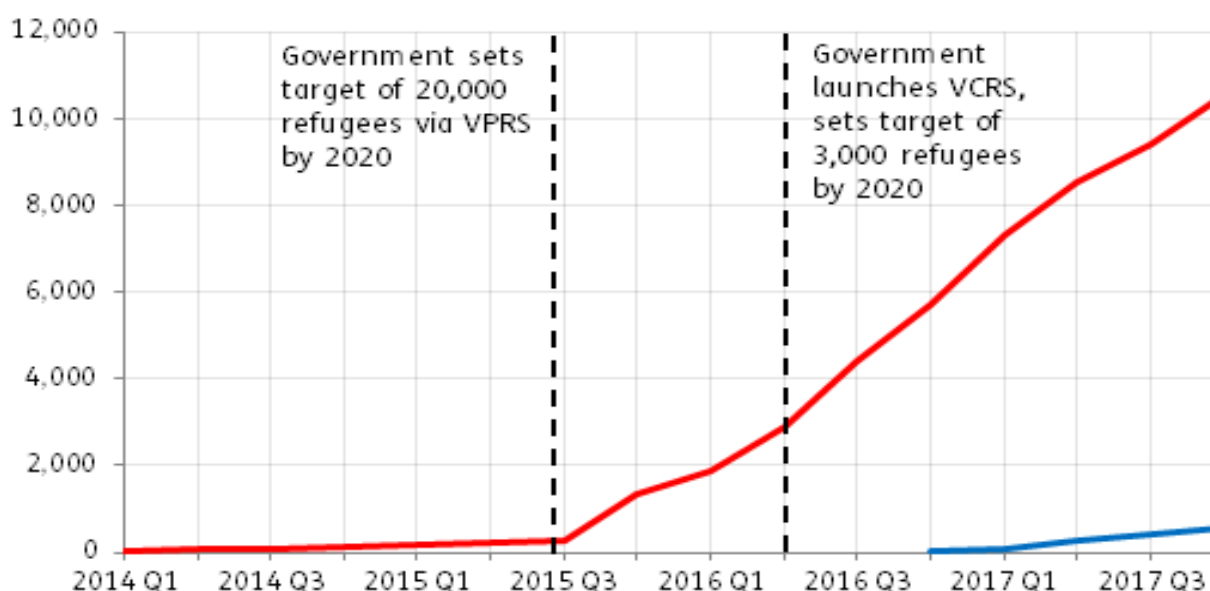
Cosa è accaduto finora?

I dati governativi diffusi ieri mostrano che, al dicembre 2017, circa 10.500 rifugiati dal conflitto siriano sono stati ricollocati sotto il VPRS, la maggior parte dei quali a partire da settembre 2015. Quasi 5.000 sono stati accolti durante il 2017, e pressoché la metà di questi erano bambini.

570 persone sono state ricollocate nell'ambito del VCRS, di cui 539 nel 2017.

23,000 refugees by 2020?

Cumulative number of refugees arriving in the UK via **Vulnerable Persons Resettlement Scheme (VPRS)** and **Vulnerable Children Resettlement Scheme (VCRS)**, 2014-2017



Source: Home Office, "Immigration Statistics, October to December 2017", Asylum tables volume 4 (February 2018)



Inoltre, più di 8.000 richiedenti asilo siriani e le persone a loro carico sono stati riconosciuti come rifugiati in UK dal 2011 al 2017, e pertanto hanno fatto richiesta di protezione in UK anziché venire identificati da un programma statale. Complessivamente, l'ONU ha stimato che, alla fine del 2016, erano presenti 119.000

In tutto il mondo, ci sono 5.6 milioni di rifugiati provenienti dalla Siria, di cui 3.5 milioni in Turchia e altri due milioni in Egitto, Iraq, Giordania e Libano, secondo l'UNHCR. Il 63% delle richieste di asilo siriane in Europa è stata fatta in Germania o Svezia tra aprile 2011 e dicembre 2017.

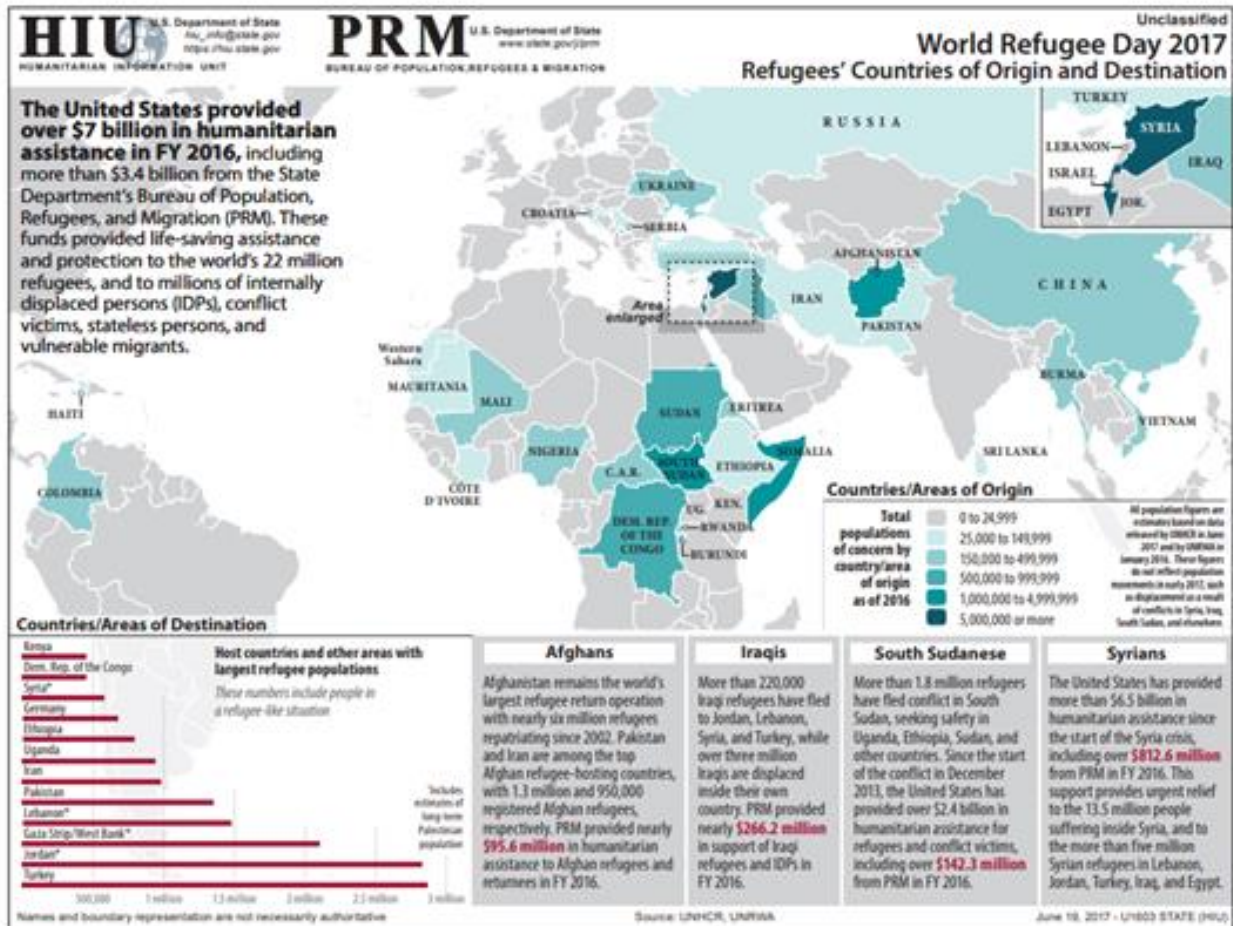
Avanti con la tabella di marcia?

Il Segretario di Stato per gli Affari Interni ha affermato ieri che il governo britannico è "leggermente in anticipo rispetto alla tabella di marcia" nel raggiungimento dell'obiettivo di 20.000 rifugiati ricollocati entro il 2020.

Abbiamo richiesto maggiori informazioni a riguardo alla divisione degli interni, ma questi non hanno fornito alcuna ulteriore precisazione.

Secondo i dati aggiornati a dicembre 2017, poco più di 10.000 rifugiati sono giunti in UK tramite il VPRS. L'obiettivo è stato fissato nel settembre 2015 con termine al 2020, per cui grossomodo metà del target è stata portata a termine più o meno in metà del tempo destinato a compiere il programma, e non sappiamo se si prevede di tenere lo stesso passo nel periodo fino al 2020.

Questo fact check fa parte di un sommario del BBC Question Time.





10 fatti riguardo ai rifugiati in Romania

July 18, 2017 – By *Shannon Golden*

Ai confini del Mar Nero, nell'Europa sudorientale, si trova la Romania, un paese incastonato tra l'Ucraina e la Bulgaria. Con una popolazione di circa 21.6 milioni e una delle economie più in rapida crescita nell'UE, questa nazione ha accettato di accogliere dei rifugiati. Il paese ha espresso la sua volontà di aiutare i rifugiati, ma si è trovata spesso priva delle risorse necessarie per farlo. Ecco qui dieci fatti riguardo i rifugiati in Romania:

1. Nel novembre 2015, la Romania ha accettato di ospitare 6.205 rifugiati nel corso di due anni. Più di 550 persone hanno fatto ingresso nel paese entro dicembre 2016.
2. In Romania, lo stato copre le spese degli individui a cui è concesso lo status di rifugiato per un periodo che varia dai sei mesi a un anno, dopo il quale ci si aspetta che queste persone abbiano trovato un lavoro.
3. Nonostante il periodo di tolleranza, ai rifugiati è richiesto di ottenere delle competenze nella lingua rumena così come di avere il riconoscimento di esperienze precedenti, titoli accademici e altre qualifiche. È raro che questi documenti siano facilmente accessibili ai rifugiati.
4. Le organizzazioni della società civile, anziché le autorità rumene, vengono spesso incaricate di provvedere all'indispensabile aiuto all'occupazione per i rifugiati.
5. Il Ministero del Lavoro rumeno non garantisce assistenza ai rifugiati nella ricerca di un impiego, ma si limita a inserirli in un database per i disoccupati.
6. Imparare il rumeno è, a detta dei rifugiati, un fattore fondamentale per l'inserimento nel paese. Purtroppo, i corsi di lingua in Romania sono poco strutturati e spesso di scarsa qualità.
7. Circa 5.000 persone hanno ottenuto il riconoscimento dello status di rifugiato in Romania a partire dal 1991, tuttavia solo 2.584 persone hanno un permesso di soggiorno. Questi numeri lasciano intendere che quasi metà della quota di rifugiati in Romania in realtà non risieda più nel paese.
8. Le persone ricollocate in Romania possono beneficiare del Servizio Rifugiati Gesuita, che porta avanti un progetto chiamato "Una nuova casa". Il programma ha lo scopo di aiutare i rifugiati a trovare un alloggio conveniente.
9. Molti rifugiati arrivati in Romania durante il 2016 sono stati ricollocati per mano dell'Unione Europea dalla Grecia e dall'Italia.
10. La Romania non dispone di grandi risorse per i rifugiati, per cui il paese non è interessato dall'afflusso consistente di rifugiati che invece arrivano in altri paesi europei. Dunque, la Romania ha relativamente più tempi per pianificare nel dettaglio la gestione dei rifugiati.

Questi fatti sulla Romania possono sembrare sconcertanti, ma se il governo rumeno può affrontare la questione dell'attribuzione delle risorse con una pianificazione adeguata, il paese potrà presto diventare un rifugio stabile e sicuro per i rifugiati provenienti dai paesi devastati dalla guerra.